

Viaggio apostolico Il Santo Padre nell'isola di Barnaba come messaggero di pace

Papa Francesco a Cipro

Sottolineata dal Papa l'importanza del cammino ecumenico verso l'unità dei cristiani: "Lavoriamo fianco a fianco nella carità così maturerà la comunione".

Ettore Malnati

Dal 2 al 6 dicembre il Vescovo di Roma, Papa Francesco, ha intrapreso un viaggio apostolico prima nell'isola di Cipro, patria di Barnaba, compagno dell'apostolo Paolo nel pellegrinaggio per l'annuncio del Vangelo e per l'edificazione delle Comunità del Risorto.

Papa Francesco ha voluto fare la sua prima tappa proprio a Cipro nella chiesa dedicata alla "Tutta Santa della città d'oro".

Questo luogo di culto cristiano è la "cittadella" che accoglie a Cipro tutte le confessioni cristiane ed è tenuta in grande considerazione da tutto il popolo cristiano di Cipro, sia ortodossi che cattolici, questi ultimi sono un'esigua minoranza ma molto attiva per la carità. Il tempio *Panaghia Chrysopolitissa* è un vero "cenacolo della comunione cristiana" sotto lo sguardo materno di Maria, la madre di Dio e dell'intero popolo cristiano.

I cristiani dell'*Isola Santa*, così è chiamata Cipro, anche se oggi è stata violata e divisa dall'espansionismo turco moderno, chiedono il sacramento del matrimonio e desiderano celebrarlo, sia ortodossi che cattolici in quel benedetto e amato tempio "grembo" dell'unità desiderata e "anticipata" dalla fede dei semplici.

Papa Francesco ha incontrato il Santo Sinodo nella cattedrale ortodossa di Nicosia, dove fu arcivescovo Macarios che resse la parte cristiana di Cipro quale Pastore e difensore del popolo cristiano, ponendosi a tutela e a difesa dei diritti sia della libertà religiosa ed anche civili di Cipro, come argine per l'espansionismo politico ed etnico della Turchia di questo tempo.

Nell'incontro del 3 dicembre, il Vescovo di Roma, accolto dall'Arcivescovo Ortodosso Chrysostomos II con grande fraternità, ha espresso apprezzamento e ringraziamento alla Chiesa ortodossa di Cipro "per l'apertura del cuore e per l'impegno nel promuovere il dialogo ecumenico".

Il Papa ha rivolto il suo saluto "ai sacerdoti, ai diaconi, e ai fedeli ortodossi di tutte le Chiese di Cipro, con un pensiero particolare per i monaci e per le monache, che con le loro preghiere purificano ed elevano la fede di tutti", ricordando, nel suo discorso, l'illustre Santo, cittadino di Cipro, Giovanni detto Barnaba (*At* 4,36) levita originario di quest'isola che nel suo venire a Cipro con Paolo e Marco aveva trovato l'opposizione di Elinas "mago e falso profeta" (*At* 13,6).

Ma i Santi evangelizzatori non si fecero scoraggiare nel continuare la loro provvida missione. Papa Francesco, richiamando questo fatto raccontato dagli Atti degli Apostoli, ha offerto al Santo Sinodo queste pertinenti riflessioni: "Non mancano anche oggi falsità ed inganno che il passato ci mette davanti e che ostacolano il cammino. Secoli di divisione e distanze ci hanno fatto assimilare, anche involontariamente non pochi pregiudizievole nei riguardi degli altri, preconcetti basati spesso su informazioni scarse e distorte, divulgare da una letteratura aggressiva e pole-

mica. Ma tutto ciò distorce la via di Dio, che è protesa alla concordia e all'unità".

Poi Papa Francesco ha elogiato il Pastore della Chiesa Ortodossa di Cipro quando questi ha parlato della *Chiesa Madre* ed ha risposto con questi accenti: "Abbiamo fiducia di questa Chiesa Madre, che raduna tutti noi e che con paziente tenerezza e coraggio ci porta avanti sul cammino del Signore, ma per sentire la maternità della Chiesa, tutti noi dobbiamo andare là, dove la Chiesa è Madre. Tutti noi con le nostre differenze, ma tutti figli della Chiesa Madre".

Anche Cipro è un tassello verso il cammino della vera fraternità ed unità tra i discepoli di Cristo, che lo stesso Gesù ha auspicato nella sua preghiera al Padre: "Fa' che tutti siano una cosa sola. Come Tu Padre sei in me ed io in Te, siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (*Gv* 17,21).



Sinodo I fedeli laici chiamati alla corresponsabilità

In ascolto della Parola

Coltivare la libertà, che viene da Cristo, nella preghiera e nei sacramenti



Il laicato è la parte più numerosa dell'intero Popolo di Dio. Le statistiche parlano del 90% dei battezzati che vivono il loro discepolato cristico da laici.

Ciò significa che questa gran parte di battezzati, oltre a crescere nella fede, speranza e carità, ha il dovere-diritto di operare nella Comunità cristiana, nella comunione intra-ecclesiale e anche nella corresponsabilità sia nell'evangelizzazione, sia nell'edificazione della stessa Comunità cristiana, ovviamente nel "religioso ascolto" dei Pastori e nella sensibilità verso la realtà sociale, culturale e spirituale nella quale sono inseriti: famiglia, lavoro, economia, tempo libero, tutela dell'ambiente e dei valori propri della persona e della vita.

Questa presa di coscienza del laicato cattolico deve evitare due subdole tentazioni:

a. quella della autoreferenzialità al di

fuori della comunione con le scelte indicate dai Pastori con il Successore di Pietro, adducendo una maggior fedeltà alla sacralità di gesti che in sé non sono negativi, ma diventano concreta frantumazione e pubblica ostentazione di una "disobbedienza" che è negativa;

b. quella del clericalismo che snatura la specificità della dignità del battezzato e della sua specifica missione nella Chiesa e nel mondo da laico, cioè di appartenente al Popolo di Dio, esercitando quel sacerdozio battesimale che lo rende presenza cristiana nel complesso della società secolarizzata dove c'è bisogno non di clericalismo ma di sapienziale testimonianza che il Vangelo può dare senso e valore alle tensioni etiche e spirituali anche della cultura post-moderna, indicando ad esse ciò che vi è in comune con la proposta cristiana nel recupero della valo-

rità etica, il senso di giustizia, l'attenzione per la solidarietà e la pace e l'aiuto a riconoscere che la persona umana non è lei una Realtà ultima, ma è grande in ragione del fatto di ricevere senso dal riconoscere Dio quale Realtà ultima sia per l'uomo che per l'intera creazione.

Per essere liberi e vincitori di queste tentazioni è necessario che tutti i battezzati sappiano compiere ed accogliere questo cambiamento di rotta e "si lascino educare dallo Spirito ad una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione di cui la Chiesa ha sempre bisogno" (*Doc. preparatorio* n.9).

È più opportuno e necessario che ogni fedele-laico/a, prima di ogni momento di discernimento e consultazione, sappia porsi in ascolto della Parola di Dio, in fruttuosa vita sacramentale e di contemplazione del mistero di Cristo nell'Eucaristia, affinché tutti i cuori siano liberati da ogni settarismo che polverizza la preghiera di Cristo: "Padre, fa' che siano una cosa sola come Tu sei in me e io in te" (*Gv* 17,21) e sia concreto ciò che ci riportano i Vangeli come parole di Cristo: "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me" (*Lc* 10,16).

L'opportunità che con questo Sinodo sulla sinodalità è dato a ciascun battezzato ci trovi "vigilanti nella preghiera" perché tutti sentano il bisogno di una "fruttuosa penitenza" per l'indifferenza ad essere "pietre vive" nella Chiesa e realizzatori di quell'unità nella pluralità dove il collante sia il desiderio di crescere in Cristo, con Cristo e per Cristo, affinché "il mondo creda" (*Gv* 17,21).

Senza questa conversione di un ascolto dello Spirito e della necessità di testimoniare Cristo in un atteggiamento di "cammino insieme" all'umanità di oggi che di Lui ha bisogno, anche quando lo ignora o combatte, noi tradiamo la nostra vocazione di "mandati" che il battesimo e la confermazione ci hanno trasmesso.